

**I PARENTI GODEVOLI,**  
OPERA PIACEVOLISSIMA 253.

Nella quale s' introduce vn ridotto di Genti-  
luomini, e Gentildonne à metter Cep-  
po insieme, & à cauar la Ventura,  
secondo, che s' vfa in Bologna  
le feste di Nataie.

Soggetto giocoso, e di nobile trattenimento.

**DEL CROCE.**



In Bologna, per l'Erede del Cochi, con licenza  
de' Superiori, e Priuileggio.

I PARENTI GIOIELLI  
OPERA PIACIVOLISSIMA

Mella quale s'introduce un libro di Gioi-  
ell'innominato e Genitor ne ha messo Cop-  
po insieme, & a casa la Ventura,  
secondo che s'è visto in Bologna  
la festa di Natale.

Soggetto gioiello, e di nobilissimo  
DEL COCCO



In Bologna per l'Erce del Cochi con licenza  
de' Superiori, e Privilegio.

3  
ALLI BENIGNI;  
E CORTESI LETTORI.

**E** Ssendo antica consuetudine (Nobilissimi Signori) in questa Illustriss. Città di Bologna ogni anno nelle feste del Natale di nostro Signore di ridursi in certe sere particolare i parenti, e gli amici a cena l'vno con l'altro, la qual congregazione s' addimanda, mettere il Ceppo, cioè rinouamento del Ceppo antico della casa; nelle quai sere doppo l'hauer cenato, suole il Capo di famiglia far cauare vna Ventura, trouando ogni anno qualche nuoua, e bella inuentione, per dare spasso, e trattenimento à i Conuitati: doue essendo più volte ritrouato à simili ricreationi, e notato ben il tutto, m'è parso, quest'Anno, di rappresentarui in questo picciolo Libretto vna di dette veglie fingendo vn ridotto di Cavalieri, e di dame, i quali con motti piaceuoli, e ragionamenti gratiosi, vāno discorrendo sopra certe giocose Imprese, che in essa Ventura vengono cauate. Sarà l'opera più tosto famigliare, che nõ conforme alla materia rappresentata. Accettatela dunque, quale ella si sia, & insieme il buon' animo mio, col quale sempre fui, sono, e sarò pronto a seruirui, e vi baccio le mani.



Il Sig. EVGENIO Meffer di casa.

**P**Oi, che per vostra gratia Sig. Parenti, & Amici, vi sete degnati favorirci, con l'esser venuti questa sera a metter Ceppo cō noi; e mediante la gratia del Signore, habbiamo dato la debita refertione a i sensi il douer vole, che facciamo ancor le cerimonie, ch'erano solite di fare i nostri Antecessori, cioè di cauar la ventura però non mancaremo ancor noi di fare il medesimo, acciò che più allegramente passiamo queste poche hore, che ci auanzano a stare insieme. E perche ciascun resti, se non in tutto, almeno in parte, lodisfatto, hò fatto pensiero, che ad ogn'vno tocchi qualche cosa, se ben però saranno cose di poco valore, & hò fatto certe Imprefette di mio ceruello, a compagnia da vn terzetto per vna, de' quai terzetti ciascuno sarà contento di pigliare il suo, senza punto hauerlo a male; poi che tutti saranno tratti fuori a ventura, non con artificio alcuno. Horsù Carlino, va vn poco a vedere se la famiglia di casa ha cenato, ma non gli dir nulla, perche non bisogna scomodarli, perche si suol dire, che tutte le bocche son sorelle; però dagli vn'occhiata, e se essi non hanno cenato, torna di qua subito.

Ca. Io vado adesso, adesso, Sig. Padre; nina, nina, ch'io voglio cauar la Ventura, che la mi

toc,

toccherà a me, la la dridon.

**S. E.** O quant' allegrezza hanno questi fanciulli, quando si caua questa Ventura, essi cantano, ballano, saltano, corrono, ridono, e fanno mille scimitoni per casa. Horsù mentre, che Carlino, e mandato a vedere se la famiglia ha cenato, sarà bene, che noi facciam conto quanti siamo in tutti. se ben'io l'hò fatto vn'altra volta, che non vorrei hauer preso errore; però cominciarò di nuouo a numerare, principiando dal Pouero, che questo bisogna sia il primo, io che son 2 e mia moglie, che fanno 3 poi v'è gli Sig. Hortensio 4 Lauinia 5 Hippolito 6 Laura 7 Costanzo 8 Barbara 9 Fabio 10 Orsina 11 Ottanio 12 Herfilia 13 Oratio 14 Cornelia 15 Siluio 16 Giulia 17 Carlino 18 Camillina 19 Giulijno 20 li serui di Giouanni credentiero 1 Lucretia dispenfiera 2 la Giacoma cuciniera 3 Battista canevaro 4 la Balia 5 Michele mio seruitore 6 Grillo ragazzo 7 Lucia dōzella di mia moglie 8 la Santina serua 9 il Coccigero 10 la Rizza bugadara 11 Bernardo fattore 12 la Filippa gallinara 13 e Bertoue hotolano 14 che fanno in tuttj 20, e 14 34. A se, che noi siamo vna buona brigata, ne ci vorebbe manco laia di questa a capirci tutti: ma Carlino non, e mai tornato, chiamalo vn poco Camilla.

Ca.

Cam. Carlino, ò Carlino,

Car. Oh, oh, gridate ben forte, credete, che non vi senta,

Cam. Venite dal Sig. padre, sù presto.

Car. Eccomi, Signor padre.

S. E. Che cosa stauì tù a far tãto nella cucina,

Car. Io stauo ad aspettare, che coloro hauef sero cenato.

S. E. Nò ti dis'io, che tù li dessi solamēte vn' occhiata, e poi, che tù venissi di qua subito,

Car. Signor sì, ma;

S. E. Che ma fra schetta, se ti piglio per l'orecchie, r'insegnarò di far quello, che ti comado in vn subito. E bene a che termine son eglino di sù.

Ca. Starãno poco ad hauer finito di cenare, che gia erano alla torta.

S. E. Horsù dunque, per non stare in otio, la Camillina sonara vn poco la spinetta, e tù canterai qualche canzoncina in essa. accioche non ci vengi sonno, suona vn poco Camilla.

Ca. Qual volete voi, ch'io canti. Sig. Padre,

S. E. Cãta, che cãzò tù voi pur, che sia corta.

Car. Io canterò quella della Violina.

S. E. E nò, che l'è vecchia.

Ca. Io canterò quella del gobbo nam,

S. E. Oibò la non mi piace, che le son tutte

cofe da Cantinbanco.

Car. Qual vi piacera dunque,

S. E. Cãta quel Dialogo d'Amore, e di quella Donna costante, che non e mai più stara vdira, e la Camilla ti rispondera, che ancora essa la fa a mente; non la sai tù, Camilla,

Cam. Signor sì, ch'io la so.

S. E. Cantatela dunque insieme tutti dua Carlino fara la parte d'Amore, e tù quella della Donna via allegramente,

Am. Perche fuggi Donna ingrata

La mia vista tanto grata,

Perche fuggi il vago aspetto,

Dou'ogn'vn prende diletto,

Don. Da te tuggo, e mi nascondo,

Ch'odo dir, che guast' il mondo,

E per te da tutt' i canti

S'odon guai, tormenti, e pianti.

Am. Hai gran torto, in fede mia,

Dir, ch'ingrato, e crudo sia,

Perche son tutta dolcezza,

Gioia, gaudio, & allegrezza.

Don. Anzi noia, pepa, e danno,

Falsita, frodi, & inganno,

Vai tessendo ai sciocchi Amanti,

Non piaceri, risi, o canti.

Am. Non può hauer letitia intiera,

Chi non e della mia schiera,  
Perche sotto la mia infegna  
Ogni bene alberga, e regna.

**Don.** Sé sei nudo, come puoi  
Dar sussidio a serui tuoi,

Se fanciullo, e senza ingegno,  
Chi da te puo hauer sostegno,

**Am.** Vero e ben, ch'io son dipinto  
Fanciul nudo ma son sinto,  
Che vestito son di gioia,  
Di piacer', e non di noia.

**Don.** Cieco sei, e chi dal cieco  
Vien giudiatto, cade seco  
Ne la fossa, e non s'auuede,  
Onde in van grida mercede.

**Am.** Non son cieco come molti  
Van dicendo ( goffi, e stolti)  
Quai non san, che nel mio impero  
Ci vuol' occhio di Ceruiere.

**Don.** Se sei tutto foco, e fiamma,  
Che consumi a dramma a dramma,  
Chi ti vuol venire appresso,  
Io non gia, che tel confesso.

**Am.** La mia fiamma, e così dolce,  
Ch' ogni core alletta, e molce,  
E se alquanto la prouasti,  
Non cred' io, che la biasmasti.

Don.

**Don.** Non potran tuoi paradossi  
Far che a cio tirar mi possi.  
Perche sento, ch' ogn' vn grida,  
Che de i cor sei homicida.

**Am.** Anzi con la mia ferita  
Tornar faccio i cor in vitta;  
E la punta del mio strale,  
Se ben fere, e non fa male.

**Don.** Horsù di cio che ti pare,  
Che a te non mi vo piegare;  
Perche lenza la tua face  
Canto, e rido, e viuo in pace.

**Am.** Deh non esser' ostinata,  
Perche al fin sarai storzata  
Da la possa del mio braccio,  
Qual di tè fara poi straccio.

**Don.** Non portan le tue saette  
Al mio cor dar sim il strette,  
Perche gia son risoluta,  
Ne pensar, che mai mi muta,

**Am.** Che dirai, Donna spietata,  
Quando al fin sarai tirata  
A la rete, e che d' Amore  
Arderai a tutte l' hore,

**Don.** Opta i strali, e le facellè,  
Archi, lacci, e tutte quelle  
Armi, al fin, che adoprar fai,

A 2

Che



Che me vincer non potrai.

Am. Hor ti lascio, e ti ricordo,  
Che a la rete, come tordo,  
Con il tempo caderai:  
Onde in van ti pentirai.

Don. Se a la rete cade il tordo,  
Questo auuien perch' e balordo:  
Ma io ch' ho fenno, & ingegno.  
Pocce curo il tuo disdegno.

Am. Resta dunque, e tieni a mente  
Quel c' hai detto finalmente,  
Perche innanzi al mio gran Trono,  
Ti faro chieder perdono.

Don. Va pur via tristo meschino,  
Che non curo vn vil lupino  
La tua forza, e' il tuo valore,  
Ne ti uo per mio signore.

Car. Habbiam finito, Sig. padre, vuole V. S.  
che cantiamo più,

S. E. No, no, questo basta per adesso. Hor  
che vi pare, Sig. Laui. di quella Donna, ha ella  
detto bene il fatto suo con Amore,

S. Laui. Sì, certo, Signore, e bifogneria, che  
tutte le Donne fossero costanti, come lei, che  
ne dite, Signor Ottauio.

S. Ot. Gl' huomini la farebbono troppo male,  
signora, le tutte le Donne fossero così, e ve

ne

ne vuole ancora delle amorcuoli.

S. E. Hora, che si caui la Vétura, o Michele.

Mic. Son qui, Signore.

S. E. Porta qui delle cande, e dì al Caneua  
io, che porti delle legna, perche ci vuol buon  
fuoco a tanta brigara.

Michele Ecco le cande, Signore.

S. E. Mettile ne i candelieri, e porta via quel  
l'altre, che sono finite e t'è grillo acòmoda quel  
le sedie qui attorno il fuoco così alla rotonda,  
accioche ogn' vno possa veder e, poi piglia quel  
quadretto, che e la e mettilo qui in mezo, e che  
v'hi ponghino suso due candelieri, e t'è Carlino  
dì alla Dispensiera, che porti qua quelle 3 cane  
strine, che sono nella camera mia

Car. Dispensiera portate di qua quelle 3 can  
estrine, che sono in camera del Sig. padre ch'  
esso lo dice.

Disp. Eccole qui doue vuol che le metta,

S. E. Mettete le qui suso questo quadretto,

S. An. Hauete ben serrata la camera, che la  
Dorina non venghi di qua, e che non se gli met  
tino i piedi addosso,

Dis. Signora sì, anzi l'ho messa nella sua ca  
nestrina, & iui dorme.

S. A. Hauete fatto bene; horsù ãdate a sedere  
la con quell'altre d'one, e leuateui di mezo.

S. E.

S. E. Horsù Sig. le Sig. vostro si vèghino affertado di mano in mano, et tu Carino va dalla banda destra di quel quadretto, et tu Cam. va da quell'altra, ch'essendovoi più piccioli di casa, tocca a voi il cauar questa Vettura, & auertite, Signori, che'l primo, ch'uscira fuori haura sì zechino, e l'ultimo vna Giustina, & gl'altri poi, tutto quello che verra di mano in mano, secondo che si cauera, horsù fanciulli, sete voi accomodati, com'hauete a stare,

Ca. Sig. padre io mi son'accomodato benissimo: ma vedete com'è sta la Camilla. Voltate la faccia in qua Camilla, che non è creanza lo star così di gallone.

Cam. O', e mi pare che voi facciate pur tanto il Dottore questa sera, credete voi, che non sappi com' hò da stare, signor Giudice?

S. E. Horsù state citti il poco, che non vi facci andar' a letto tutti due, cauàli vno di quelli scitarini, Carino, e porgilo qui al Sig. Oratio, che lo leggerà sè si comenta.

S. Or. Volentieri, signore.

Car. V. S. pigli Signor Oratio.

C A M I L L A T A P R I M A.

S. Or. Il primo dice il Pouero.

S. E. O sia lodato il Sig. Iddio, le cose cominciano a parer bene, poi che il pouero è stato l'

pri-

primo à ven'ir fuori, Camilla cauane vno dal tuo lato, e porgilo al sig. Siluio, ch'esso ancora farà contento di legger quelli da quella banda che son ol' impresse con i terzetti.

S. Sil. Di grazia mi fara fauore, date pur quel Sig. quest'è il Labirinto, è il terzetto dice;

Pur spero vn dì de' cieco Labirinto.

Di di questo modo uscir'è pio, e fallace  
Ond'ogn'hor viuo di miserie cinto.

S. B. A proposito certo, è stato il terzetto, per che credo, che la pouertà sia vn labirinto cinto di miserie, horsù questo si sa, che ha d' hauerne vn zechino, per esser stato il primo a uscir fuori, però pigliate sig. osorte questo zechino, & fate, che si dia domatina al primo Pouero, che verra a batter' alla nostra porta, che con esso farete buone feste.

S. An. Datelo pur' a mè, nè vi pigliate altro fastidio, che lo voglio dare alla zia Maddalena nostra siliura, che le nissua' ha bisogno, quella è vna di quelle, & ha'l marito infermo vn'ano fa & vna figliuola stropiata, & è più di due mesi, che le beuono del acqua, sì che questa sarà vna delle fiorite limosine, che si possino fare.

S. B. Datelo pur' a chi vi pare pur che sia pouero, horsù cauane vn' altro,

Car. Accolo.

C A-

## C AVATA SECONDA.

S. O. Il fig. Eugenio messer di casa.

S. E. Non son itato troppo a vscir dietro il Pouero è mi son sbrigato molto presto.

S. Sil. L'Impresa è vn' Arbore mezzo secco, cinto d' Ellera.

Se ben' hormai son secco sù la pianta,

Nondimen la virtù mi cinge intorno,  
E la bôta d' ogn' hor m'orna, & amâta.

S. Sil. Bello, & a proposito in vero, è stato il terzetto di V. S. fig. Messere, è molto appropriato all' Impresa, poiche se bene ormai ella si troua in età, le virtù però, e la bontà, di cui ella si troua adornata e cinta, la viene a rendere fresca, verde, & amabile à tutti,

S. E. anzi ch' essendo la pianta hormai secca è di poco humore crederò, che la voglia dire, che l' Ellera la tirerà à terra presto cioè che la Morte la voltera presto in sù delle radici, horsù vediamo quello, che mi tocca, caua vno scrittario, di quella canestra di mezo, è porgilo a me, che leggerò le gratie, che toccano.

Car. Prendete signor padre.

S. E. Questo dice vn par d' occhiali, buono a sè per me che hier sera persi la luce a vn de miei e nò haurò briga di còprarli poiche quest' resta no in casa horsù caua pure allegramente.

CA.

## C AVATA TERZA.

S. Or. La fig. Anna, Madonna di casa.

S. E. Ma si pò far il mòdo, questa mi par' vna cosa da far stupire, essendo vsciti vno dietro l'altro, e pure si sono mescolati gli scittarini insieme più volte, horsù guardiamo, che Impresa tocca alla mia conlorte.

S. Sil. Vn' aquila, che fa proua de figli

L' Aquila sete voi, che proua i figli

Nel Sol, de la bontade, onde venete

Allontanargli da i mortal perigli.

S. G. Vedete fig. anna, se l' terzetto di v. s. viene à proposito, poi ch' à guisa d' Aquila ella fa affissar gl' occhi de' suoi cari filioli nella chiarezza delle creàze, e buoni costumi, e come madre vera gli fa drizzar' il volo alla via delle virtù.

S. an. Sete molto buona interpretatrice, fig. Giulia. ma ben' io vorrei, che V. S. dicesse il vero, che gli potessi far quel tanto, che la dice: ma parmi cò tutto ciò, ch' io m' affatico per fare, ch' essi habbino qualche creanza, che malamète io ve gli possa fare accommodare,

S. G. E che volete, che faccino, essendo ancora piccioli à me pare, che sin' à quest' hora V. fig. possa contentarsi.

S. E. Alla fig. Anna vn' offitiolo di cera.

S. an. Io n' hò ben bisogno d' andar per casa

la



la festa à veder' i fatti miei, che tal' hor' cō certi ser-  
uitori, e serue non si possono auer' occhi à mezo.

**CAVATA QVARTA.**

S. Or. La signora Lauinia.

S. Si. L'ipresa eū Sole coperto dalle nuucle,  
Belta coperta sotto alta bontade,

Al doppio val, si come in voi si vede,

Coprendoui il bel veī de l'ho. estade.

S. Hip. Questo terzetto molto bē vi si cōuie-  
ne, fig. Lauinia, e meritate p la vostra bōtā, è  
modestia d'esser celebrata al paro di quāre mai  
nē sono state amantici dell'honestā, e virtū.

S. L. Per vostra gratia, mio signore, dite que-  
sto non già perche i meriti miei vi siano.

S. E. Velluto per coprire vnā manizza.

S. La. O questo misodsfa ben più, poiche q̄  
sta coperta e tutta pelata, è mi seruiro della pel-  
le, la quale non ha ancora patito di niente.

Sig. Cos. Si, si, voi fete della compagnia  
della Lesna ch?

S. La. A fē fig. nō sono, ma se questa pelle, è  
buona, vuol V. S. ch'io vada a spender i danari  
fuori di proposito?

S. Cos. Io burio così con lei signora, sō be-  
nē, che V. sig. è liberalissima.

**CAVATA QVINTA.**

S. Or. Il signor Costanzo.

S. S. il.

S. Si. L'Impresa, vn Core batuto da' Martelli  
Battete pur durissimi martelli

Questo mio cor, che sō parato, e prōto,  
A sostener d'Amor tutt'i flagelli.

S. Herf. A Dio, fig. Costāzo, voi hauete mar-  
telio eh? E qual' è quella crudele, che vi tem-  
pesta il core?

S. C. Ahime, ch'io non lo posso dire.

S. Lau. Pō ei par, che nō si sappi qual' ella sia  
ell' è quella. se V. Sig. si ricorda, che vedessimo  
Domenica su'l corso ch'era vestita di turchino  
sù la carrozza della fig. Diambra appresso al-  
la fig. Fulgentia.

S. Herf. S. Si, sì, io mi ricordo benissimo, à Dio  
signor Costanzo, V. sig. hà ben ragione, che  
certo quell' è vn gran bel Falcone,

S. Col. Ho dunque caro, le mie signore, che esse  
conoscino, ch'io hō collocato il mio cuore in  
pers. na di merito; ma vediamo, che mi tocca.

S. E. Vn sacchetto di spetie.

S. C. Mira se le spetie si confanno cō Amore.

S. H. Anzi sì, fig. perche amore e spetiale, e  
tiē nella sua botega d'ogni sorte spetiarie a chi  
di d' cōfeti, e quest' è quando l'amante gode le  
dolcezze dell'amata, a chi da del sapone e quest'  
e quando l'amata dà la buria all'amante, che si  
dice dar del sapone a chi da del pepe, e quest' e

A 3

quan

quando la dama fa carestia della sua presenza, a chi da del' aloè, e questo e quãdo ella gli porge amaritudine al cuore, a chi da della cassia, e e quest' e quãdo ella fa casso l'amante della sua gratia, a chi da della canella, e quest' è quando l'amante vien bastonato per amore. In sōma à chi dà vna cosa, a chi ũ'altra, però à V. S. hà dato le spetie, acciò possa dar' odore, e sapore alle viuande d'amore.

S. Cos. Molto mi piace questa vostra gratia, fa interpretatione, e mi cōuento più tosto, che mi tocchino le spetie, che la cannella.

### CAVATA SESTA.

S. Or. Il signor' Hippolito.

S. S. L' ipre. vna dōna s' vna rota da molino.

Instabile, è la Donna, e chi gli crede

Hà poco ingegno, però tū sij saggio,

Ch' ù fermezza non è non regna fede.

S. H. O poneretto me veramēte questo terzo torna a proposito mio, poiche io amo la più volubile, & instabil dōna del mondo, vn ceruel io, che si volta a tutt' i venti.

S. F. Sarebbe buona bandiera da campanile.

S. H. Sì certo, e nō credo, ch' altri che me durarsi à seruire vn' humore sì strauagante come è quello ma me lo piglio per ispasso, poi che co uosco la sua complementione: ma vediamo vn po

co

co quello che segue.

S. E. Vn mazzo di solfarini.

S. H. Ne ancor questo si scosta dal mio soggetto, poiche appunto adesso gl' è stato messo il solfarino for' il naso, sendogli stato detto, ch' io faccio l'amore con vna nella Fondaccia, & ella pur troppo se lo crede; e sono alquanti giorni, che noi siamo alle mani insieme: ma io voglio cauar' vn giorno la lingua p' la coppa a vn di questi mal dicēti, i quali si pigliano p' spassol' à andar feminando discordie fra gl' amanti.

S. L. Hauete bē ragione di dire ma àcor voi

### CAVATA SETTIMA.

S. Or. La signora Barbara.

S. S. L' Impresa e vn Sole con vna Stella,

Dal Sol prendon le Stelle il suo bel lume;

Ma voi, Stella terestre, i raggi vostri

Prendete dal celeste, eterno Nume

S. A. Questa non poteva cader meglio, quanto sopra V. S. signora Barbara,

S. B. Sarebbe stato meglio sopra dilei sig. Anna, poiche a guisa di rilucente Stella risplendēte in ogni sorte di virtù

S. A. Baccio la mano di V. S. mia signora, io non voglio disputarla secco, perche prederei

S. E. Vediamo vn poco quello che vi tocca.

Vno Specchio di cristallo.

S. A.

S.A. Vedete mò signora, se sete vna Stella,  
poiche fino allo Specchio viene à voi, per arric-  
chirvi del vostro chiaro lume? (faccia.

S.B. Anzi per mostra la bruttezza della mia

S.A. Sì sì, voltatela pure à vostro modo ma  
quello, che si vede in effetto nõ può celare.

CAVATA OTTAVA.

S.Or. Il signor Hortensio.

S.S. L'impresa vn Peregrino a l'ombra,

Dopò vn lungo camin aspro, & amaro,

Spero di mia fatica ancor godere

Vn viuer quisto, diletto, e caro,

S.H. Veramente io hò hauuto tanti trauagli  
fin'à quest'hora, che ben'hò bisogno di riposo,  
& hormai sarebbe tempo, che ponesse fine alle  
mie lunghe, & insopportabili fatiche,

S.E. Vn' Horoglio da Sole.

S.Hor. Questo non mi dispiace, perche quan-  
do sarò in villa potrò veder quant'hore sono.

CAVATA NONA.

S.Or. Bastiano cocchiere.

S.S. L'Impresa è vn' Orso, che fa bocchino,

Par goffo l'Orso, ma la vita ha destra,

Così tu par vn goffo, & ignorante,

E molto suelto sei a la minestra.

Coc. Cancaro, signori la minestra e la biada  
dell'huomo, & a chi nõ gli piace la minestra nõ  
l'hò

l'hò per galant huomo è quand'io hò vna buo-  
na minestra in corpo non hò paura di quanti ve  
titirano al mondo però mi piace, che l'mio ver-  
setto torn'a proposito, guardate pur'al resto

S. Eu. Vn ciuffo polliccio.

Coc. O potta del mondo la cosa non poteua  
venir più à proposito, perche la mia signora si è  
pelata per vna paura, & io gli donarò questo  
ciuffo, che sò l'hauerà caro.

S. Eu. Tu sei dunque stato auenturato,

Coc. Sì a se signor Messere.

CAVATA DECIMA.

S.Or. La Signora Laura.

S. il. L'Impresa, è l'arco celeste.

Si come d'Iri l'arco diuifato,

Annuntia pace, tal' il vostro viso

Annuntia gioia, è tutto'l mōdo è grato.

S. Ott. Veramente, sig. Laura, questo terzetto  
vi si cōfa molto, perche hauete vn certo dono di  
natura, ch'ogn'vno che vi mira si rallegra, e sia  
pur crudo, & austero quanto si voglia, forz'è ch'  
ei v'ami, e vi si facci schiauo per sempre.

S. Lau. Tutto quello, che V.S. dice, procede  
dall' humanità sua, non già perche in me ri-  
splenda virtù di sorte alcuna.

S. Ott. Quest'è per modestia di V.S. ma quel-  
lo, che si vede, non si può occultare: ma vedia

mo

mo quello, che vien fuora per lei.

S. E. Vn paio di Manigli di profumo.

S. Lau. Questi mi son molti cari, non già per mè, che nò porto più manili ma p Flaminia mia nipote, alla quale io gli darò per mancia.

C A V A T A X I.

S. Or. Il Signor Fabritio

S. S. Vna Lesina l' Impresa,

State di buona voglia al mio Signore,

Che de la Compagnia de i Lesinanti

Fra pochi giorni sarete il Priore:

S. Fa. Manco male, ch'io farò Priore d'vna Compagaia, nella quale fino à i gran Signori non si idegnano d'entrare.

S. H. Nò lo dite per burla, che pur troppo è vero, e si vede che'l mōdo è venuto tãto stretto, ch'ã pena vi si può più viuere vediamo il resto.

S. Eu. Vn mazzo di stringhe,

S. Fa. Buonò le son venute à tempo che non ne haueua più nissuna alle calze, e quelle, che vi sono hanno due ò tre groppi.

C A V A T A X I I.

S. Or. Il Sgnor' Ottauio.

S. Sil. L' Impresa, vna Porta chiusa, con vna mano, che batte.

Ou' è chiusa pietà si batte in vano,

Però tù spendi il tempo, e le parole

In

Indarno, per negare vn cor villano.

S. Or. Questo sì ch'è la verità, poichè io amo vna Dama tanto crudele, che con tutto ciò ch'essa veda, ch'io mi consumo per lei, e che di continuo batto col martello della mia seruitù alla porta del suo ferino cuore, ella non hà mai voluto aprir l' vlcio della sua pietà, anzi lo vā fortificando con la sua durezza.

S. Fla. Bisogna hauer pazienza sig Ottauio, perche le cose d' Amore vāno così, e si vuol dire la gocciola per cuote tanto sù la pietra, che la si rompe; però seguitate l'impresa, e non viperdete d'animo per così poco.

S. O. Io seguirò poiche, nò posso fare di mē co, sendo allacciato di maniera, che nò posso più fuggire mà; vediamo quello, che mi tocca.

S. E. Vn mazzo di Stecca denti.

S. Ott. Ancor qui dentro v'è interpretatione, e credo, chē voglino dire, ch'ei bisogna, che stia à stecco con costei, ouero sì come gli stecchi sono gl' vltimi à comparire in tauola, così io farò de gl' vltimi à godere della sua gratia, ma pazienza, così vuol' amore.

C A V A T A X I I I.

S. Or. Il Signor Carlino.

Car. O anima mia, io sono vscito fuori, cauate ben presto, ( Camilla, acciò si veda quel-

lo,

lo, che mi tocca.

S. S. L'impresa è vna Gabbia piena di Grilli.

Io credo certamente, che'l ceruelo

Hauete pien di Grilli, come in questa

Gabbia vedete Signorin mio bello.

Car. O' Signor padre, l'hauerò questa Gabbia de i Grilli?

S. E. Sì si taci, che veda quello, che ti tocca; Vno Staffile da staffilarti bene.

Car. E la non dice mica così signor padre.

S. E. Taci, che gl'è vn anellino.

Car. Ah, an, sapeno ben'io, che la non diceua vno staffile, perche imparo benissimo di leggere, e sò tutta la rola già mò.

S. E. Horsù caua, non cianciet tanto.

#### C A V A T A X I V

S. Or. Michele seruitore.

S. Sil. L'Impresa, vn Buffo.

Stà verde il Buffo al Verno, & à le brine;

Così colui che serue fedelmente,

Fia lieto sempre, è mai non haurà fine.

S. Hip. Buono à sè, perche colui, che fedelmente serue il suo padrone merita d'essere honorato da tutti, e far si che'l suo nome resti perpetuo al mondo.

Mt. Et io credo che'l buffo verde voglia denotare, che se nò seruirò come si deue il mio pa-

tro

trone ei mi darà delle buffe con vn bastone;

S. E. Ei potrebbe forse accadere facilmente?

Mic. Horsù pure, alla Ventura, che questo non mi dà fastidio.

S. Eu. Vna Scopetta.

Mic. O' ancuro, la bella Ventura, io potèua così andare à letto, che fa'ò io di questa scopetta, che pur troppo hò frustato i panni, senza frustargli più.

#### C A V A T A X V

S. Or. La signora Giulia.

S. Sil. L'Impresa, vn Cipresso.

Poi ch'ha sentita la dura bipenne

Il Cipresso, mai più non si rinfranca;

Così questo al mio duol b'è si conueno.

S. Giu. O questo sì, che viene à mè perche da poi, ch'io hebbi il colpo della morte del sig. Lelio mio fratello mai più non mi son potuta rallegrare nè mai più mi rallegrarò.

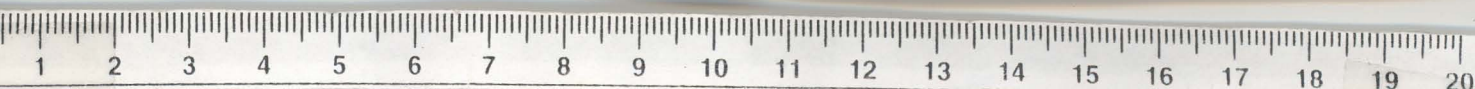
S. La. Eh parliamo di cose allegre signora, & à chi è morto, il Sig. Dio gli facci pace al aia.

S. Giu. Così faccia.

S. Eu. Vn Quadretto d' vna Sofonisba, conica o d' Ebano.

S. G. Quest'acor lei fù poco auetrata come sono stat'io (se si dè credere all' antiche historie) e però ben' a me si conuien' il suo ritratto.

Ca



## C A V A T A X V I.

S. Or. La signora Camillina.

S. Sil. L' Impresa vn mazzo di Fiori.

La vita nostra s'assomiglia a vn fiore.

Qualcò tanta vaghezza a noi si mostra

Poi presto passa, e in vn momèto more.

S. A. Odi Camilla quel, che dice il terzetto.

Camilla Signora si.

S. An. Bisogna dueque, che tu sij felice a imparare qualche virtù, sia che seivna fanciulla, perche il tempo passa in vn attimo, e la vita nostra si finisce in vn tratto: ne ti fidare per dire, che tu sei di poca età, perche talhora muore l' Agnello prima della Pecora.

Cam. non dubitate mica sig. madre, che farò ben buona puttina, e voglio imparar tanto, tanto, ma guardate quello, che mi tocca.

S. E. Vn Cofino di raso rosso da cucire.

Cam. O'io l'hò ben caro, che appunto la sig. Maestra m'hauèua detto che nê pertasse vno alla scuola ch'elia mi vuole insegnare di fare l'orello matrone.

S. An. appunto mattone, horsù stà mò chertà, & attendi al fatto tuo.

## C A V A T A X V I I.

S. Or. La Rizza bugadara.

S. Sil. L' Impresa, vn mazzo di Papaueri,

Vita

Vita mia non l'hauer per male,

S' a tè simile Impresa si conuene,

Che fatesti à dormir col capezzale.

S. An. O' questa sì, che torna à proposito, che appunto l' altro giorno, facendo bucata, ella si addormentò presso il foco, & il painolo andò di sopra, e le brgie, e la cenere gli saltarono sotto, e gli abbruggiarono tutte le coscie, & vn pezzo di pelliccia.

Riz. Plano, sig. Madòna, non dite così i fatti meià questi sig. perche quella fù vna disgratia.

S. An. Sì, sì, vna disgratia, gl'è, che tu hai sempre la testa piena di vino, horsù guardate quello, che gli tocca.

S. E. Braccia tre di Filindente.

R. Mâco male, che mi farò duo i grembiali.

## C A V A T A X V I I I.

S. O. Il sig. Ora, ò quest'è mia, nò può far, che non venghi fuora qualche bel motto.

S. S. L'ipresa, ù Cane, che abbaia alla Luna:

Sì come il sciocco Can baia la Luna,

Così tu meschinel per nulla vai

Baiando per amor' a l'aria bruna.

S. Or. Veramente questo terzetto è fatto a mio dosso, poiche tutta la notte stò col mio liuto sott' i balconi della mia Dama a cantare, hora madrigali, hora villanelle, e mai non hò

potu.

po tuto trarda lei, constructo alcuno, & però cō  
ragione si può dire che sia il Cane, ch'abbaja al  
la Luna ma vediamo quello, che mi tocca.

S. E. Dieci scatole di Cotognata.

S. Or. Oneste non mi dispiacciono perché io  
voglio mandare domani vn presere al mio pro  
curatore, e queste scatole saranno venute a tē  
po, horsù andiamo pur dietro.

### C A V A T A X I X.

S. Or. La signora Hersilia.

S. S. L'Impresa vna Salamandra nel fuoco  
Vingela Salamandra in mezzo il fcco,

E voi ardendo nel amor Diuino,

V'adate alzādo al cielo a poco a poco.

S. F. Questo è belio, e torna molto a propo  
sito vostro perché viene lontana dalle vanità del  
mondo, considerando come prudente, che esso  
nō porge altro, che tormenti e trauagli al fine.

S. E. Vna Corona di lagrime.

S. H. O questa mi si conta ben piū, che non  
ha fatto il rezerito, perché gl'è vn pezzo che l'  
adopra questa Corona di lagrime la causa ogn'  
vn la sa però non starò a discotere.

### C A V A T A X X.

S. G. Il signor Siluio.

S. Sil. Horsù io son qua Dio m'aiuti, l'Im  
presa, e vna Quercia.

La

La sacra fronde, ch'à gl' antichi Regi

Facea corona, à voi signor si porge

In guiderdon de' vostri ornati fregi.

S. Sil. Questa Quercia, e questi fregi non mi  
vanno troppo per il fagiuolo, perché vno mi  
naccia le spalle, l'altro il mostaccio.

S. Hip. Anzi che l'vno, e l'altro vi ublima,  
pche veramēte meritate vna corona di glle trō  
di regali essēdo Cavaliero, che può star al paro  
d'ogn'altro e per nobiltade, e per valore.

S. S. S'io peccassi i ambitione, sō che mi dare  
sti la cōcia, S. Hip. ma io non patisco di quel mā  
le, però passamola allegramente.

S. Eu. Tre paia di Pernici.

S. S. O queste mi son ben care, perché Gio  
uedi io dò da desinare al sig. Ercole, & alla sig.  
F. milia, e credo ci verrà ancora il sig. Pompeo, e  
la sig. Isabella, e però saranno venute à tēpo.

### C A V A T A X X I.

S. Or. Iacoma cuciniera.

S. Sil. L'Impresa vna talpa morta,

La Talpa hà questo instinto per natura,

Che giunta à l'aria, subito si muore,

Tal fa, chi dir bugie sempre procura.

S. An. O quest'è pur venuto a pennello.

C. Perché S. Madōna, dico forsi delle bugie.

S. An. Gratia nel sig. che tu ne dici, le nō fos  
le mai.



se mai, sè nò quādo ti dico, che tū non hai salata la minestra, e tū dici, che g'hai messo due volte del sale, e quando ell'è troppo salata, tū dici, che non ve n'hai messo altro, che vn picighino e quando tū mangi l'arrostò, e daila colpa alla Gatta, che l'habbia portato via?

C. Questo poi m'è accaduto vna volta sola; ma io credo che tutte le bocche siano sorelle, e che tutte le cuciniere siano golose come me.

S. E. Horsù, stà mo cheta, bestia, che ti tocca Renso per vn grembiale.

### CAVATA XXII.

S. Or. Sig. Orsina.

S. Sil. L'Impresa, vna Fenice, che si rincua,  
Rinouasi nel foco la Fenice,

Tal voi nel foco del Diuino amore  
Ardendo andete à vita alta, e felice.

S. Or. Dio volesse, Sig. che questo fosse vero  
ma ci vuol'altro, che baie a far tant'alto.

S. E. Vno Studiolo intarsiato di madre perle

S. Or. Io l'hò ben caro, perche viterò dètro  
mille colette, che mi vanno à male di qua, & di  
la per cala, come sono scritture, Oficioli, Coro  
ne, forcine, & altre cose simili.

### CAVATA XXIII.

S. Or. Lucia Donzella, della sig. Madonna.

S. S. L'Impresa, vna Vite senza sostegno,

SÈ

Senza sostegno non può star la vite,

Così tu senz' h'uer marito appresso,  
Sei imperfetta; hor che non ti mariti?

S. A. Sèri Lucia quel, che dice il tuo terzetto

Luc. A te signor, che non voglio maritarmi,  
perche adesso gl'huomini non mirano se non  
alla dote, e poi ben spesso glie la giuocano sul  
hosteria, e fanno stentar le pouere donne, come  
incontra alla Bartolomea mia cugina, che suo  
marito gli ha giocat' ogni cosa, poi s'è andato  
con Dio con vna femina, e l'ha lafata con due  
creature picciole, & vna ne ha nel corpo, nò, nò  
vadino pur' à spasso i mariti, io non voglio ab  
bandonare la mia patrona.

S. A. Oh nè venisse pur'vno che ti piacesse.

Lu. O s'io lo togliesse, mi possa venir la febre

S. E. Horsù non tante chiacchiare, è te toc  
cano dieci braccia di sguazzaroni.

Lu. sarāno buoni da metter da piedi alla mia  
trauerla, che bisognaua, che ne comprassi.

### CAVATA XXIV.

S. O. Sig. Cornelia, L'Impresa, vna Stella so  
pra il Mare.

Come Nochiero intento à la sua stella,

Guido la Naue mia sicura in porto,

Fuor d'ogni tempestosa, e ria procella.

S. Fla. Questo terzetto, sig. Cornelia, mi pa  
re,



re, che molto ben vi si conuega, poiche nel tempestoso mare delle vostre liti, haueate guidata la vostra naue in porto sicuro.

Sig. Cor. Certo si fig. Flaminio, perche chi esce fuora del golfo delle liti, com' hō fati' io, può ben dire d' esser buon Nocchiero, e chi non lo proua, non ne sa parlare, poiche si muor mille volte, mentre s' aspettano quelle benedette sentenze, e poi quando si pensa d' hauerle in favore, suscita qualche nouo scōpiglio; onde bisogna cominciar da capo vn' altra volta; horsù digratia non ne parliamo più, & attendiamo alle allegrezze.

S. E. Vn Pettin d' auorio alla fig. Cornelia.

S. Cor. Certo, che n' haueua gran bisogno che le mie signore Donzelle m' hanno smarriti tutti i miei, ch' elle hanno quel ceruello, e' hanno le mie piane.

### CAVATA XXV.

S. Or. Crillo, ragazzo.

S. Si. L' Impresa, vn Guffo sù la ferla,  
Sta sù la ferla il Guffo, e dà piacere (za,

A gli altri ucelli, & hor s' abassa hor al

O de ogn' vn lo ipelazza a più potere.

S. E. Costor appunto e vn Cuettone, che dà tra' studio a tutti, eccetto a' suoi dicasa, e quando va per strada ogn' vn lo petta.

Gr.

Gr. S' io son pelato, mio danno, fig. Messere, guardate, che mi tocca.

S. E. Vn Cappello con vn pennone.

Gr. Ben n' haueua bisogno, signore, perche li fanciulli del signor Flauio mi stracciaron tutto questo l' altro giorno, che gl' incontrai mentre tornauano dalla scuola.

S. E. E quāto starāno à straciarti quest' altro.

Gr. A la fe, che se mi danno più fastidio, io gli trarro de i sassi nella testa.

S. E. Oh, oh, quest' e Rodamonte, horsù, taci li balordo.

### CAVATA XXVI.

S. Or. La Balia.

S. Sil. L' Impresa, vna Chioccia co' pulcini,  
Copre la Chioccia i figli, quando scende  
L' ingordo Nibbio per farne rapina,  
E con l' vgnia, e col rostro gli difende.

S. Her. Veramente la Balia si può assomigliare à vna Chioccia, essendo che sempre ha diuòtre fanciulli sotto l' ale, e gli coua a guisa di Chioccia, e chi gli volesse far dispiacere, essa gli cauerebbe gl' occhi, che ne dite Balia?

Ba. Non solo gl' occhi, ma il core ancora pur che potesse perche non e amore sopra quello de' figliuoli, e quando vna donna ha dato il suo latte più d' vna volta a vn bambino, ancor ch'

essa

essa non l'abbia partorito, gli piglia tanto amore, quanto s'ei fusse suo proprio, e nel ristituire i figliuoli, che s'hanno a balia, si sente vn' estremo dolore,

S. An. Così credo, e chi ne ha, sa quanto amor se gli porta.

S. E. A' la Balia, vn Drappo d'ortighina.

Bal. O sia lodato il Signore, che pur vna volta m'è toccato qualche cosa, he mai a tante vèture, che si son cauate, non mi toccò tanto quàto vale vn selino di quei dal Gallo,

C A V A T A XXVII.

S. Or. Giugl'jno, che tetta.

S. Sil. L'Impresa, vn' Agnello, che scherza con la mamma,

Scherza con la sua mamma l' Agnelletto,

E per l'herbette saltellando, mostra,

Che ne la purità non è sospetto.

Bal. Che ne dite signora, del mio Giulijno? si poteva vdir meglio, quanto dargli nome d'agnello, per la sua purità? O figliolin mio d'oro, io gli voglio andare à dar la tettina, ch'io sento, ch'ei piangie. ma voglio prima vedere ciò, che gli tocca.

S. Eu. Vna Mandola d'oro.

Bal. O buono, io glie la voglio mettere al cello domattina, subito ch'io l'haurò leuato.

horsù

horsù taci, ch'io vengo, anima mia.

C A V A T A XXVIII.

S. Or. Bernardo fattore.

S. S. L'ipresa, ù Serpe cò vna Rana i bocca,

Sugge il rio Serpe il sangue a la Kanocchia,

Perche gli sa dolcissimo, e soaue.

E per fosse e paludi ogn'hor l'adocchi

S. H. Questo tiene i se molto misterio perche in vero questi Fattori si possò chiamar le serpi & i villani le rane, a quali essi s'èpre stàno adosso ne li lasciano a pena respirare; e si può dire, ch'essi gli sugghino il sàgue d'adosso, con stargli sempre sopra a tormentarli.

S. Hip. Il peggio e, ch'essi suggono ancora i patroni, e s'ingrassano i rognoni col maneggiar la robba d'altri.

Fat. Tali, e quali, signore; io non posso gia far di questi fatti, & il signor Messer lo sa.

S. E. E Bernardo è huomo da bene, e da graf signare vn poco in fuori, egli e poi reale come vn Zingaro: ma vediamo, che glia tocca.

Fat. Sì di gratia,

S. E. Vn Calamaio d'osso, con la pennarola.

F. O cãcaro, questo viene a tẽpo, che l'altro giorno mi scordai il mio alla casa della colombara nel fare i conti della canape, e'l Contadino dice, che nõ l'ha visto: onde mi bisognaua

com

che il prarne vno, sì, ch'io auāzarò questi po-  
chi soldi.

## C A V A T A XXIX.

S. Or. La Dispensiera.

S. Sil. L'impresa vna Borsa vuota,

Per far seruirlo altrui, piena di vento

Resto e di qua, e di là di ascun mi getta

Ma fin che porgo a ogn'fi lodar mi s'eto

Dis. Questa non e mica fuori di proposito

per mio conto, poiche bene, e spesso, acciò che

la famiglia resti foda s'ita: tanto sì, che la mā

co parte viene a eliere l' mia; e mentre che po

rgo a quello e quello, ogn'vna m'acarezza ma

s'io manco vna vol a sola, ogn' vn mi bias

ma, ogn'vn mormora e felice chi può dir pag

gio del fatto mio, in somma l'vfuicio della Di

spensiera e molto odioso, e sempre c'è qualche

duo, che si lamēta; il or sù vedete quello, che

mi tocca,

S. E. Vn paro di Planelle.

Dis. Già m'è d'V. S. questo, e meglio,

che nō è vno spino i n piede, che queste sono tut

te rote per ardar tanto sù e giù per le scale,

## C A V A T A XXX.

S. Or. La Filippa Gallinara.

S. Sil. L'impresa, vna Gratta cafo,

Son si ruuda, & aspra di natura,

Che

Che cinque mis' appressa tratto in mo

Che de la mia amicitia nō si cura: (do

S. An. Veramente questo terzetto va a pen

nello, che coster è vna rusticaccia, che non legi

può attaccare vna creanza al mondo.

S. E. S'ella fosse gentile, ella degeneraria dal

l'ho lignaggio, perche il villano bisogna, che

sia senza creanza, praticando sempre con iē

bestie com' ella fa; che cosa gli tocca.

S. E. Vn collo di Coralli matti.

S. An. Appunto ancora questi sono buoni

per lei, ch'ella è pazza da legare, a tal che i

Corali, e lei faranno d'vna medesima natura.

## C A V A T A XXXI.

S. Or. La Santina Serua.

S. Sil. L'Impresa è vn' Oca,

Tanto è balorda l' Oca di natura,

Che due, o tre volte si lascia pelare,

E coua i figli, e non ne vuol poi cura.

S. An. Se questa non è balorda, ch'ella gli tor

nse cō verità si può dire ch'ella sia vn' Oca guar

date s'ella è smemorata, che gli domando hieri

la chiauē del mio armariolo, e lei mi porta vn

teuagliuolo; s'io gli dico, ch'ella mi porti vna

planella, la mi porta vna scodella, ma quello,

che più mi mostra la sua balordagine, è che l'

altra sera io la mando a dire al Barattino, che

venghi a pigliar la farina da fare il pane, & ella vada a chiamar quello, che suona le campane, ma vi farebbe da dire per vn mese.

S. E. Horsù, signora consorte, non la publicate tanto per pazza, che la non douentasse, stà pur in ceruello Santina, e lasciala dire.

S. An. Sì, sì, dategli pur la concia, horsù vedete ciò, che gli tocca.

S. E. Vna ghiendenarola.

S. An. Non ci voleua altro, poi ch'ella hà sempre la testa sgramigliata, come vn pagliaio, & è tutta piena di ghiendine.

San. Io l'hò sgarmigliata, perche Carlino e la Camilla mi vengono per di dietro, e mi sberrettano cento volte il giorno, e per questo la mia testa pare vn pagliaio.

C A V A T A XXXII.

S. Or. Il Credentiero.

S. Sil. L' Impresa, vna Speranza,

Colui, che sol si pasce di speranza,

Come facc'io meschino a tutte l'hore,  
Viue di fumo, e fa la trista danza.

Cre. Questo terzetto molto ben s'accommoda allo stato mio, che hò seruito in tante case, per trouare pure vn giorno qualche buona ventura, cioè, che la mia seruitù mi desse tanto vtile, ch'io potessi vn giorno liberar-

mi dalla seruitù d'altri, e riposarmi vn poco, ma non spero d'uscirne sino, che la morte non mi viene a far la gambarola.

S. E. O se sapesti voi altri, che magiate col capo nel sacco, che importa a mäter ere vna famiglia, non sò se bramaste tãto la liberta, a se che le vna bella cosa a dire io hò la pagnotta di sicuro e sera, e mattina da ongere il pane e tirar giù lo strame senza passione alcuna, e grattar sempre qualche coletta da dare alla feminetta.

Cr. Cancato pure a chi gratta, sò bene, che non verrebbe a me, che tutto quello, che ripongo la mattina, lo torno in tauola la sera.

S. Eu. Non dico, tanto di te, quanto di molr' altri, che fanno simil Mestiero,

Cre. Credetelo pur, signore.

S. Eu. Horsù tũ sei auuenturato, perche ti tocca vna Cortelliera appunto, che fara buona per il tuo essercitio,

Cre. Io l'hò ben' anco carz, perche venendo l'occasione, haurò il modo di trinciare, e non dico più nulla.

C A V A T A XXXIII.

S. Or. Bertone Hortolano.

S. Sil. L' Impresa, vn Scarafaggio di quelli, che fanno le ballotte,

Fa le ballotte il Scarafaggio infame,

Di

Di Bue in sterco, e a casa le conduce  
E'l verno se ne pasce, e trahela fame,

Ber. O Messere, questa vien' a me.

S. E. A te viene appunto, perche ancora tù,  
a guisa dello Scarafaggio, viui di lettame, poi  
che senza lettame tù non potresti far l'horto,  
& però tutta l'estate tù meni il letame, con  
la carretta ne i quaderni, accioche gli herbami  
creschino, e poi la vernata stai appresso il fuoco  
a godere il frutto delle tue fariche.

B. Dite la verita ma vedete, che mi tocca.

S. E. Vna bella Vagina con il coltello.

Ber. O potta del mondo la viene a tempo,  
che hieri appunto spuntai il mio coltello, ap-  
prendo vna noce, & era disperato, perche n'  
era andato via più di due dita.

S. E. Tù hai dunque hauuto ventura.

CAVATA XXXIV. ET VLTIMA.

S. Or. Il Caneuai.

S. Sil. L' Impresa, vn' Anitra di valle,

Non sopra i monti il volo mio s' estolle,

Ma in humide paludi, e basse valli

Pratico, e sempre tēgo il becco a molle

S. E. Tù senti Caneuai, quello che dice il  
tuo terzetto, il quale pare accenni, che a te  
piaccia di tener sempre il becco a molle.

Can. Sig. ei dice la verita, perche a noi alt-

rica-

tri caneuai siamo a guisa dell' Anitre, poiche  
sempre tengiamo il boccale al muso, e quando  
mettiamo vna botte a mano per vso del padro-  
ne, il più delle volte la minor parte, e la sua.

S. E. Questo io te lo credo, perche faresti vn  
pazzo, se hauendo del buon vino da bere, ne  
beuesti del catiuo; ma pioche tù sei stato l' vlti-  
mo a vscir fuori, tù haurai vna Giustina, che co-  
si, è stabilito, però vā caua del vino acciò, che  
questi signori beuano vn tratto, e si portino i  
maroni, e dell' oliue: vā via, e torna presto, e  
voi signori non vi mouete da i vostri luoghi per  
che ancora non è finito il trattenimento, che ci  
sono duoi giouani, che vogliono fare vn' atto  
di comedia breue, vā di loro, che venghino in-  
nanzi, Carlino.

Ca. Io vado, Signori Comici, oh, oh, egli  
il Dot. Gratiano, & il Pedrolino venite ināzi.

Gr. V. S. vada auanti, che noi la seguiamo.  
Serenata, ouero cantata del Dott. Gratiano, e  
Pedrolino in lode delle loro Innamorate.

Ped. **D** Apò, ch' à sem chilò, signur Duttur,  
Fra si honorada, e nobil compagnia  
Besogna scomenzà co i nos lauur  
A formà qualche dolce melodias,  
Vù farì ol bas, e mi farò ol tenur,  
Tal che chi sentirà tal' armonia,

S' al

S' al fus de fer, de marmor, ò de sass,  
Belognerà ascoltar, se be ol creppass,

**Gra.** A son content, dam pur la vos,  
E pò da l rest lassa far a mi,  
Se ben 'à par vn poch cattarros,  
A son vs 'a cantar la nott', e 'Idi.  
E perche st' n' al sà, mi son mros,  
A vuoi, s' al te in piafer, ancor' a ti,  
Ch' à cantan qualch bella canzonzina  
In lod d' la mia bella Sabbadina.

**Ped.** Vù cantari foura la Sabbadina,  
Quel, che ve pare à, signur Dottur,  
Che mi sol voi canta de Franceschina,  
Che col so bel musì m'ha tolt' ol cur.  
Che l' epi bianca, che n' e la puina,  
E pi zentil' asse d' vn formai dur.  
E perche à l' am, e che voi gran be,  
Tut quat ol me canta fara per le.

**Gra.** Hosù canta pur via cham content,  
Es me pias la to vpilation,  
Tamen per esser mi più intellizent,  
A darò mi principi a la canzon,  
Nò, nò, canta purri ch' destrament  
A vgnarò sehurzand' in s' alto ton,  
Hosù emenza, e n' star più a tardar,  
Ch' Amor m' brusa al cor a tutt' andar,

**Ped.** Come la tosa l' e la Franceschina,

Odo-

Odorosa, zentil' e delicada,  
Che quand se leua l' alba matutina,  
La sta in dol bottonzi tutta serrada,  
Po quant, che l' è passat meza matina  
L' aur' ol bottù es mostra à la brigada  
La so rara bellezza, e ol so valor,  
Dond, che fi à i Galaurù cor à l' odor.

**Gra.** La Sabadina è com' vna polpetta  
Tonda, bella, zentil', e ben formada,  
Ch' inanzi, ch' in la teia la se metta,  
L' è là tutta in tal gras' auiluppada,  
Ogn' on la guarda, ogn' on i fà d' bretta,  
Ogn' on brama d' hauerne vna panzada,  
El' vdor, che la menà in la cucina  
Passa la lozza, e va fin zo in cantina.

**Ped.** Chi à mai vedut, signur vna zoncada,  
Quant' ol villà la porta al so patrù,  
Chel' è tutta de rose circondada,  
Che la par propri Vener', ò Giunù;  
E quat fora de i zonch l' e pò cauada,  
La comparis con tal reputatiù,  
Che l' no ghe hom per podin mangià,  
Non s' andas volontiera a fas squartà.

**Gra.** Chi à ma vist, signor, vn zeruelà,  
Quand al se met' a cuoser sù la gradella,  
Ch' al s' aur tut', es gozza da ogn' là,  
Es rend' vdor in questa part', e in quella

Vgn

Vgnon sta con le fer' apparecchia  
Per darij in sal taier la striccadella.

Chi anasa al sped, e chi lecca la teia,  
Tal ch' al s'aliegra tutta la fameia.

**Ped.** Duttur me par a mi, c'hauem cantat  
De le nostr Motus le conditiù.

E quat le sò zentil, eben creat,  
Con così dot, e bel comparatiù;

Ch'an lor se pulchiamar' auenturat  
D'hauì du inamorat, com' a sem nu:

Duca no stem chi lò a sbraia pi in strada  
Che l' e finit la nostra serenada.

**Gra.** S' an fuffin sta si bon intartignant,  
Quant' iera de besogn, i mia signur,  
Al vien, che mi patis d'ignurant,  
Se ben a vò tal volta fra i Duttur,  
E al mia cumpagn mai n'ha vist Dant,  
Ne tettam in li oliu, ne altr Autur,  
E perche vgnon ha dit al sò strambot,  
A ve lassem con la bar bona not,

**S. Hip.** O buono, ò buono, questa e pur stata  
la gratiosa veglia, che ne dite signor' Ottauio?

**S. Otta.** Sì certo signore, e non credo si po-  
tesse desiderare di più di quello, ch' hauemo  
hauuto, horsù son venute le carrozze?

**S. Fab.** Signor sì, le son tutte venute.

**S. Giu.** Horsù, signori, noi le lassaremo con

la

la buona fera, e quest' altro Ceppo le aspet-  
taremo da noi.

**S. E.** vostre signorie aspettino vn poco, ch'  
elle beueranno vna volta, porta qui le oliue  
e mai tornato il Caneuaro co' l' vino?

**Cane.** Io son qui Signore.

**S. E.** Da da bere a questi Signori,

**S. Sil.** Non e più hora di bere, signore.

**S. Or.** berò ben' vn tratto io,

**S. Cos.** Et io.

**S. Sil.** O voi beresti d'ogn' hora i miei signori

**S. Or.** Brindisi, brindisi a tutti, signori.

**S. E.** Buon prò vi faccia, ma che vuol di-  
re, che quest' altri non voglion bere?

**Cane.** Signor nò.

**S. Eu.** suo danno.

**S. Orf.** Horsù andiamo, signore, che gli è tar-  
di, dou' e il Cocchiere della sign. Lauinia?

**Coc.** son qui signora.

**S. Laui.** Tirati qui innanzi, venite qui sig-  
nora Barbara, e voi signora Cornelia, che  
staremo tutte in questa carrozza.

**S. Cor.** son qui, le mie signore.

**S. Lau.** Horsù montate su' presto.

**S. H.** Veghi inàzi la carrozza della sig. Giulia

**Coc.** Eccomi qui, signora.

**S. Giu.** sig. Oratio, e voi signor Fabritio mon-

tate

tate sù, venite via ancor voi, signor filio.

S. S. E nò, che m'oterò sù quella del fig. Hippolito, e della fig. Laura, che nò vie altri, che 'l fig. Costàzo, ma il fig. Hortésio dou'andra lui?

S. H. Io vado qua sù questa della fig. Herfibia

S. Sil. Horsù dunque, siamo accommedati tutti, buona sera signori,

S. S. Buona sera, buona sera a vostre signorie, e se le non sono state tratte, secondo i suoi meriti, mi perdonino, e le baccio le mani.

S. Lau. Buona sera a vostra signoria, sign. Anna, la si tiri in casa, acciò quest'aria non le offenda la testa, a Dio signor Carlino?

Car. Buona notte signora Laura.

S. A. Andate in pace le mie signore e vi ricordo ad offeruarl'vsàza Bolognese, cioè che doue sicena la sera, si torna la mattina a desinare.

S. Hor. Non mancaremo, signora, horsù toccate la cocchieri, e voi andate innanzi con le torze, e parate via, ch'eglie tardi.

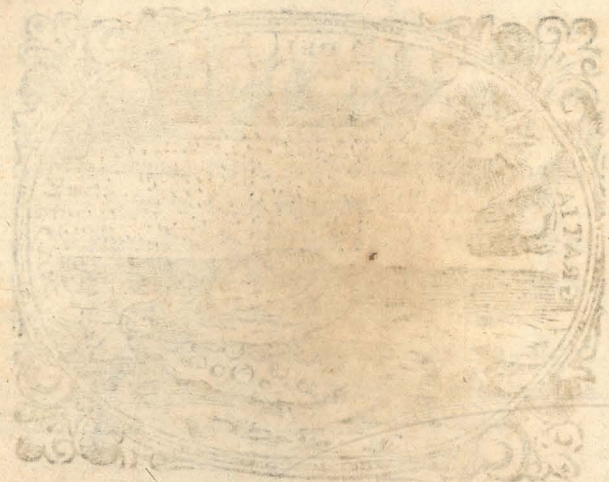
IL FINE,



IN BOLOGNA,  
Presso l' Erede del Cochi, al Pozzo  
rosso, dà S. Damiano  
Con licenza de Superiori, e  
Priuilegio.







IN BOLOGNA.  
Fratello F. Ercole del Cocchi, al Pozzo  
Votato da S. Damiano  
Con licenza de Superiori,  
Privilegio.

*Handwritten notes in cursive script:*  
L. de S.  
L. de S.  
L. de S.

